

ATLETICA. Un diluvio condiziona il meeting di Zurigo. Ma Christie si conferma re dei 100



Juantorena fu campione olimpico nel 400 e negli 800 a Montreal '76

IL PERSONAGGIO. Un grande ex Juantorena, i tempi che non cambiano

DAL NOSTRO INVIATO

ZURIGO. Amare l'atletica e non sapere chi sia è come ignorare Venezia con una laurea in storia dell'arte. Alberto Juantorena, classe 1950, ha scritto alcune delle più belle pagine della storia della pista. Atleta cubano di forza e talento straordinari, negli anni Settanta «el caballo» fu contemporaneamente grandissimo

quattrecentista (44"26) e primatista mondiale degli ottocento (1'43"44). Un eclettismo oggi inconcepibile, che allora trovò la sua massima espressione nel corso delle Olimpiadi di Montreal '76, allorché Juantorena riuscì a conquistare la medaglia d'oro su entrambi le distanze. Terminata la carriera agonistica, il campione caraibico è rimasto nel mondo dell'atletica divenendo in pochi anni presidente della Federazione cubana. Per chi segue i meeting e le grandi manifestazioni non è difficile incontrarlo, regolarmente al seguito dei vari Sotomayor, Hernandez e quant'altri compongono il team centroamericano.

«La finale degli 800 ai campionati europei? No, non l'ho vista, però conosco il risultato». Visto da vicino, Juantorena non è molto diverso dallo splendido atleta che divorava il tartan con una falciata possente. Se vogliamo si è un tantino «inquietato», appare ancor più imponente di quel che suggerirebbe all'occhio il suo metro e novanta di altezza. «Conosco Benvenuti, aggiunge l'olimpionico, intuendo dove voglia andare a parare il giornalista», è un ottimo ottocentista, uno dei migliori al mondo in questo momento». Gli si mostrano le liste stagionali degli 800: i più bravi corrono in 1'43", 1'44, gli stessi tempi che il cubano otteneva quasi 20 anni fa. «Lo so», commenta lui, «molti credono che in questa gara ci si sia fermati, che dopo Fiascona-

ro, il sottoscritto, Coe e Cruz non siano più emersi grandi talenti. È difficile giudicare, posso però dire che correre in 1'43" non è uno scherzo, allora come adesso. Gli 800 sono una gara difficile, per eccellenza il talento non basta, serve anche grande personalità». Chi lo ha incontrato a Cuba, assicura che nell'isola è come se Alberto Juantorena non avesse mai smesso di correre, che la sua popolarità è tuttora intatta. Amico di Fidel Castro, vicepresidente del Comitato olimpico nazionale, l'ex campione non si tira indietro di fronte alle domande sulla difficile situazione politica e sociale del suo Paese, anche se cerca di buttare acqua sul fuoco. «Secondo me», dice, «i mezzi di informazione stanno molto esagerando la situazione. Il vero problema, quello che causa l'instabilità sociale, sta nel fatto che gli Stati Uniti si sono impegnati a concedere 25.000 visti d'ingresso all'anno agli esuli cubani; di fatto, però, ne vengono dati non più di 2.500 e questo crea delle grosse tensioni perché chi avrebbe diritto al visto si sente in qualche modo tradito». Le radici della questione, a sentire Juantorena, sarebbero quindi sull'altra sponda del Mar dei Caraibi: «Come molte altre persone nel mio Paese, ero anch'io convinto che con la vittoria dei democratici nelle elezioni presidenziali la politica dell'America nei confronti di Cuba sarebbe mutata. Fino adesso, invece, con l'amministrazione Clinton non è cambiato assolutamente nulla. Io però sono ottimista, alla lunga qualcosa dovrà cambiare per forza». Verrebbe da chiedergli qualcosa sulle condizioni di vita della sua gente, ma Juantorena preferisce fermarsi qui. Dopo una vita nell'atletica sa che correre fuori pista può diventare disagevole. □ M.V.



Linford Christie fresco di titolo europeo per la vittoria del 100 metri, protagonista anche ieri a Zurigo

Uomo della pioggia

È la pioggia la grande protagonista del meeting di Zurigo, il più importante della stagione. Christie si impone nei 100 metri. Negli 800 disertati da Benvenuti, quinto posto per D'Urso. Sfortunato Di Napoli.

DAL NOSTRO INVIATO MARCO VENTIMIGLIA

ZURIGO. In fondo i primi a frequentare gli stadi bagnati erano stati gli antichi romani, disposti a sborsare fior di sesterzi per assistere alle battaglie navali nei colossali anfiteatri. Però, lo spettacolo che trentamila svizzeri si ritrovano davanti alle 20.30 di una sera d'agosto non è esattamente quello per cui avevano pagato. Invece che godersi il più famoso show di atletica leggera del mondo, si ritrovano spettatori di un improbabile balletto acquatico, con il celebre stadio «Letzigrund» ridotto ad una piscina da una specie di fortunale che solca i cieli di Zurigo. Ne fanno le spese (salvo fortunate eccezioni) i più acclamati protagonisti dell'atletica internazionale, ancora una volta attratti in massa dai milioni di dollari in palio nel meeting più celebre del globo. Un vero peccato, perché si erano preparati in molti per offrire mirabili agonistiche. Noureddine Morceli è colui che più di ogni altro aveva annunciato sfraclati sulla rinnovata pista del «Letzigrund». Il formidabile algerino entra sul palcoscenico quale ul-

tannico ha programmato l'intera stagione per essere al top nella serata di Zurigo. Nei suoi progetti c'è la vittoria e soprattutto il record mondiale dei 100 metri; gli tocca invece accomodarsi sui blocchi di partenza sotto il diluvio. Lui fa quasi finta di non accorgersene, parte come un fulmine e continua a percuotere la pista faticata fino all'arrivo. Gli altri, da Mitchell a Drummond, non hanno alcunché da opporgli. Christie piomba sul traguardo in 10"05, tempo addirittura miracoloso dato che oltre all'acqua scotta un vento contrario di un metro e mezzo!

Subito dopo i velocisti, spetta a Giuseppe D'Urso sorbirsi la sua razione d'acqua piovana. Non si presenta invece l'atteso Andrea Benvenuti. Sommato il maltempo alle precarie condizioni fisiche, il neo campione d'Europa decide saggiamente di disertare gli 800 metri. D'Urso parte più forte del solito ed è con i migliori, lo statunitense Gray e il keniano Kipketer, al passaggio ai 400. Poi, nella volata conclusiva cede lentamente terreno, sopravanzato da tutti gli africani. Kipketer vince facile in 1'46". D'Urso è comunque quinto, primo degli europei.

Un passo indietro per ritornare al tardo pomeriggio. La tempesta deve ancora scatenarsi quando la pista viene disseminata di barriere. È da inizio stagione che Samuel Mateo e Derrick Adkins duellano con alterna fortuna nei 400 ostacolo. Una sfida a cavallo dei 48 secondi che non può non proseguire anche sull'anello di Zurigo. L'africa-

no e l'americano fanno gara parallela praticamente su tutte le barriere, incalzati a poca distanza dal sempre più sorprendente Oleg Twerdochleb. L'ucraino fresco campione d'Europa. Alla fine i due atleti neri vengono divisi da una manciata di centesimi: 47"90 per Adkins, 47"84 per Mateo, con il rivale dell'estotimo terzo (48"34).

Gennaro Di Napoli non si dimenterà facilmente i 1500 metri. Meglio sarebbe dire i 1100 metri, considerato che il mezzofondista lombardo imbocca la strada degli spogliatoi già al suono della campana. Ma per una volta il ritiro è più che giustificato: Di Napoli inizia la gara proprio quando sullo stadio inizia ad abbattersi l'annunciato alluvione. I protagonisti della gara avrebbero forse bisogno delle pinne per fendere meglio il muro d'acqua. Alla fine l'ha spunta proprio il favorito, Venuste Nyongabo, ed il 3'36" siglato dal rappresentante del Burundi si può senz'altro considerare il record mondiale delle corse «anfibe».

Risultati. Uomini: Miglio: 1) Bulkowski (Ukr) 3'55"28; 400 hs: 1) Adkins (Usa) 47"90; 1500: 1) Nyongabo (Bur) 3'36"16; 400: 1) Mills (Usa) 44"94; 100: 1) Christie (Gbr) 10"05; 800: 1) Kipketer (Ken) 1'46"12; 110 hs: 1) Jackson (Gbr) 13"19; 3000 sipei: 1) Kiptanui (Ken) 8'08"81; 200: 1) M. Johnson (Usa) 20"33; 5000: 1) Morceli (Alg) 13'03"81. **Donne:** 800: 1) Mutola (Moz) 1'55"19; 200: 1) Privalova (Rus) 22"15; Miglio: 1) Boulmerka (Als) 4'22"10; 100 hs: 1) Dimitrova (Bul) 12"61.

Caso Ravenna Lega, Fige e Coni assenti in aula

Si è tenuta ieri, l'udienza al tribunale civile di Ravenna, per il ricorso presentato dall'avvocato Bruno Catalanotti con richiesta di riammissione della società ravennate al campionato di serie B. Davanti al giudice, però, si è presentato solo il Ravenna rappresentato dall'avv. Catalanotti. Non si sono presentate le controparti, Lega, Fige e Coni, che avevano richiesto la proroga dell'udienza di cinque giorni.

Sci più sicuro Modifiche sulla pista di Cortina

La pista «Olimpia» di Cortina D'Ampezzo, che ospiterà una discesa ed un gigante femminili, sarà modificata in due punti del tracciato al fine di ridurre la velocità. Motivo della modifica, il rispetto del limite di velocità di 120 km orari imposto dalla Fis dopo l'incidente dello scorso anno in discesa libera costato la vita all'austriaca Ulrike Mayer.

Under 21 Oggi convocazioni di Maldini

Oggi la lista dei convocati da Cesare Maldini per il raduno di preparazione che la nazionale Under 21 sosterrà a Coverciano dal 22 al 24 agosto. Dopo aver vinto le ultime due edizioni del Campionato Europeo il tecnico azzurro deve ricostruire la squadra puntando, però, sulla riconferma di alcuni elementi esperti come Galante, Cannavaro, Vieri e Del Piero.

Nuoto 400 s.l. da record per la Evans

La statunitense Janet Evans ha vinto il suo 40° titolo nazionale, dominando i 400 s.l. dei Trials Usa con la migliore prestazione mondiale stagionale: 4'08"78. La Evans, a solo 22 anni è già una veterana del nuoto e con questo risultato ottiene il secondo «visto» per i Mondiali di Roma, il primo l'aveva ottenuto nella 4x200 sl. La Evans, tenterà di qualificarsi anche nella gara degli 800 sl.

Calcio Brasile campione anche nel fair-play

Dopo la conquista tanto sospirata del quarto titolo mondiale arriva per i brasiliani il riconoscimento del titolo di squadra fair-play. Il Brasile si è aggiudicato il titolo di formazione più corretta del Campionato del Mondo in America precedendo nella classifica finale Olanda, Svezia e Italia.

Florentina Tifosi in massa all'allenamento

Mille e cinquecento tifosi hanno assistito ieri al primo allenamento cittadino della Fiorentina. «L'entusiasmo fa piacere» ha commentato l'allenatore Ranieri, «basta che non diventi esasperazione».

CICLISMO. La «Agostoni» a Pelliccioli. Poi, le convocazioni per i mondiali. L'Italia di Martini è senza Cassani

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECCARELLI

LISSONE (Milano). «Io non do la colpa a nessuno. Certo che rimanere a casa dopo tre mesi di sacrifici ti lascia l'amaro in bocca. Martini sa che io non l'ho mai tradito. E anche se in quest'ultima prova non sono andato bene, resto convinto che al Mondiale avrei fatto incontro il mio dovere. Questa esclusione mi obbliga a ripensare al mio futuro. Posso anche decidere di smettere di correre. L'unica cosa che voglio fare adesso, comunque, è parlare con Martini».

Davide Cassani, 33 anni, 7 mondiali in carriera di cui 4 con compiti da «regista» non andrà in Sicilia. Non se l'aspettava e ha accolto l'esclusione con le lacrime agli occhi. Alfredo Martini, il citta, lo ha comunicato con sincero rammarico ieri pomeriggio dopo la vittoria di Oscar Pelliccioli alla Coppa Agostoni. Una decisione a sorpresa perché la squadra era già praticamente fatta, solo un ultimo tassello doveva essere definito. Ma il brillante

successo di Pelliccioli (con un allungo a 2 km dal traguardo ha staccato Furlan, Faresin, Della Santa e Chirotto) ha rimescolato tutte le carte. E quella di Davide Cassani, da tempo con la riserva accesa, era la più debole. Solo all'inizio della stagione il corridore romagnolo si era messo in evidenza centrando 4 vittorie. Poi un lungo silenzio, fino alla deludente prova di ieri. «Martini mi aveva chiesto di fare una buona corsa», spiega Cassani raggiunto telefonicamente. «D'accordo, non sono riuscito a entrare nella fuga decisiva, però non mi sembra di essere andato così male. Martini mi conosce, e pensavo che questo bastasse. Se avessi saputo che, per entrare in squadra, avrei dovuto obbligatoriamente vincere, mi sarei comportato diversamente».

Disagio. Tristezza. Imbarazzo. Con Cassani se ne va anche un pezzo di storia della nazionale.

Martini ha sempre avuto una grande fiducia in lui. E difatti, in corsa, Davide aveva il compito di fare il portavoce del citta. Corridore intelligente e di grande generosità, Cassani ha spesso portato fiducia alla nazionale dei professionisti. E nei tre mondiali in cui è riuscito ad arrivare al traguardo, l'Italia ha sempre vinto (Fondriest '88, Bugno '91 e '92). Martini, nella conferenza stampa in cui ha fornito l'elenco dei 14 convocati, ha spiegato senza reticenze i motivi dell'esclusione: «A Cassani in passato avevo dato la più ampia libertà. Questa volta però mi aveva assicurato che avrebbe disputato una prova mauscolosa. Ma non l'ha fatta. Davide, per meritare la convocazione, doveva essere con i cinque fuggitivi. Ma non c'era. Io sono vicino al suo disagio, ma non potevo escludere uno più meritevole di lui come Pelliccioli. Chi prenderà il ruolo di regista? Non so, ci devo ancora pensare».

La nazionale professionisti è dunque fatta. Martini deve ancora

stabilire chi saranno le due riserve, ma lo farà dopo le ultime premonizioni. A occhio e croce, nonostante i segnali di ripresa mostrati ieri da Furlan (secondo), nessuno dei capitani sembra in un momento di forma particolarmente brillante. Bugno va come sempre a corrente alterna (inutile decifrare i suoi comportamenti). Fondriest è comunque reduce da una stagione tribolata per l'operazione alla schiena. Chiappucci non convince pienamente. Idem Pantani, assai meno brillante rispetto alle prestazioni del Giro e del Tour. Ma con Martini (17 medaglie in 19 mondiali), come è noto, bisogna aver fiducia.

Ecco l'elenco degli azzurri. Capitani: Gianni Bugno, Claudio Chiappucci, Maurizio Fondriest, Giorgio Furlan, Marco Pantani. Gli altri: Gianluca Borolami, Michele Bartoli, Francesco Casagrande, Bruno Cenghialta, Stefano Della Santa, Gianni Faresin, Massimo Ghirotto, Oscar Pelliccioli, Massimo Podenzana.

TENNIS. L'americano da un anno non vince un torneo Courier, ritiro a termine

DANIELE AZZOLINI

Non ce la faccio più, dice Jim Courier. «I'm so tired», sono stanco. Anzi, peggio, lascia intendere l'ex numero uno del mondo tennistico mi sento avvilito e frustrato. Uno straccio di campione. Basta racchette. Per quanto? Un giorno, una settimana, un anno, dieci anni. Nessuno lo sa. Neanche Jimmy. Forse salterà gli Us Open. Tomerà, dice, quando il cuore glielo dirà. Fine di un atleta? Forse non è il caso di avventurarsi in diagnosi precoci, non basta uno sfogo amaro e comprensibile dopo una sconfitta (ad Indianapolis contro lo spagnolo Alex Corretja) per decretare che la saracinesca è definitivamente abbassata. Vero è che il tennis fa di questi scherzi, e se preso in dosi massicce può fare male davvero. Tanto più a quegli atleti cosiddetti «tutti d'un pezzo», stampati nella ghisa, quelli che sembrano in possesso di un gioco e di un animo inossidabili, che non guardano in faccia a nessuno, che pic-

chiano sulla pallina fino a ridurre il panno a un kleenex. Ricordate Borg? E Wilander? E Mancini?

La malattia di Courier si chiama sindrome da assuefazione tennistica. Colpisce i giocatori-energumeni, i picchiatori, i muscolari, per il semplice fatto che, privi di talento naturale, sono costretti più di altri ad allenamenti forsennati, a una concentrazione innaturale, ad una vita di pane e tennis. In breve, ad una sorta di suicidio programmato. È questo, un aspetto del tennis di oggi che mette in serio pericolo la continuità della specie sportiva. Si insegna un gioco che è fatto di sola fatica, e insieme, una vita che ha la dimensione di un rettangolo che ha la dimensione di un rettangolo di 9 metri per 21. Inutile, poi, restare allibiti se qualcuno frana, se qualche pezzo cede, se i campioni non durano più di una stagione. Come è successo a Courier.

Che oggi, onestamente dispera-

to, è costretto a chiedersi cosa ne sarà di lui. E perché mai senta «un qualcosa dentro», che non capisce che cosa sia. È noia, che altro? Nausea da tennis, che puntualmente affiora quando non si vince più come una volta. Courier, sceso al decimo posto della classifica, è a secco da un anno. Si vede lontano un miglio che non è più quello di prima. Aveva dato segnali preoccupanti (imbarazzanti, per meglio dire) già l'anno scorso al Master di Francoforte, quando ad un cambio di campo si era messo a leggere un libro, infischinandose del gioco. Ieri, giorno del suo ventiquattresimo compleanno e dell'ennesima sconfitta inaspettata, ha deciso di prendersi una vacanza.

Noi ci auguriamo solo che la sua parabola possa servire a qualcuno. Magari a meditare su uno sport portato oltre i limiti estremi, dove occorre giocare tutti i giorni e tutti i giorni recitare la propria parte per guadagnare. In casi come questi, la morale della favola è una sola: buone vacanze, Big Jim.